

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

1.12.2013, 11.9.2014, 2017, 28.8.2021

GUERRIERI GONZAGA
alias TERZI (I)
alias capitanei de CORNAZZANO

IX.601

Guerrieri Gonzaga Isabella; oo ante 1533 di **Canossa** Galeazzo, * ca. 1500/1510, + 1541.

1547/48 porträtiert von Paolo Veronese.

X.1202

Guerrieri Gonzaga Ludovico, * 1483 (Fermo), + 1530 (47 anni di eta); oo **Violante da Correggio**, figlia di Azzo¹ - nicht der gleichnamige Signore des 14. Jh., sondern eine bisher in der Genealogie der Correggio (GFNI) nicht zu verortende Person.

Ludovico Guerrieri Gonzaga (1483-1530), Cancelliere di Stato e Ministro di Francesco Gonzaga e luogotenente generale di Federico Gonzaga; secondo un manoscritto ottocentesco di Carlo D'Arco, nel 1505 il marchese Francesco Gonzaga, durante il viaggio di ritorno dall'Italia meridionale, fu ospitato a Fermo dalla famiglia Guerrieri. I legami fra le due famiglie divengono stretti: i fratelli Giovanni Battista, Ludovico e Vincenzo (*1495)², figli di Giovanni Francesco Guerrieri, seguono a Mantova il marchese Francesco. Questi conferisce ("il dì penultimo aprilis 1506") a Ludovico e ai suoi discendenti il privilegio di avvalersi del nome Gonzaga che viene affiancato a quello Guerrieri. Ben presto la posizione sociale di Ludovico è in ascesa: nel 1514 è nominato "marchionalem consocium benemeritum" e nel 1519 è ricordato nel testamento di Francesco Gonzaga come *magnificum equitem dominum Ludovicum de Guerrierii de Gonzaga*. Anche sotto il dominio di Federico Gonzaga gli incarichi di Ludovico attestavano grande prestigio e consolidamento della propria situazione patrimoniale. Nel 1522 è luogotenente generale del marchese di Mantova (e anche di quello di Urbno) e viene richiesto dai cittadini di Fermo, suo luogo natale, per sedare tumulti in quella città. Ludovico morirà nel 1530 a quarantasette anni e sarà sepolto nella chiesa di San Domenico. Durante recenti lavori di restauro effettuati in una sala adiacente la torre della Gabbia sono state riportate alla luce due lapidi murate di straordinaria importanza per la storia dell'edificio. In una di queste

1 Ludovico Guerrieri ottenne anche il Palazzo Gonzaga di Volta Mantovana, fatto edificare dai marchesi di Mantova ... Ludovico Terzi, ora Guerrieri Gonzaga sposò Violante da Correggio, figlia del signore di quella località, Azzo, confinante con le terre a sud dello stato mantovano ai ... (Galeazzo Nosari, Franco Canova, I cavalli Gonzaga della raza de la casa: allevamenti e scuderie di Mantova nei secoli XIV-XVII, 2005, p.394. Sie erwähnen die Genealogie der Terzi Guerrieri Gonzaga in der genealog. Slg. D'Arco); Violante di Azzo da Correggio gave birth there - on her pregnancy, see doc. 221 (Molly Bourne, Francesco II Gonzaga: the soldier-prince as patron, 2008, p.451) ; ... to Federico II Gonzaga in Rome, we learn that "madonna Violante mollier de messer Ludovico Guerriero" had died and was buried in San Domenico wearing the.. (ibidem).

2 Biographie von Raffaele Tamalio in DBI 60 (2003).

lapidi, datata 1760, viene ricordato che Federico II, duca di Mantova, regalò a Ludovico Guerrieri, meritevole di premi per aver fatto le veci del principe a Parma e Cremona assediata dai Francesi, la torre e il palazzo sottostante con l'unito arco, nell'anno 1526 il giorno X gennaio. Il testo della lapide trova riscontro nei registri dei decreti dell'Archivio Gonzaga (Decreti, libro 37, c.262 r.v.): *Donatio cuiusdam palatii cum turri magna et cum fornici superiori portae guardiae et cum quadam via, seu viazola servitutis, positis Mantuae in contrata Aquilae*³. Il palazzo venne costruito verso il 1450 da Ludovico III Gonzaga, Il marchese di Mantova e dalla consorte Barbara di Brandeburgo come villa di campagna, fra le colline Moreniche e nel clima salubre del vicino lago di Garda, a ridosso di una torre e di un tratto delle mura di difesa del borgo. Passò di proprietà al figlio Rodolfo Gonzaga e quindi ai suoi figli Gianfrancesco ed Aloisio, che lo donarono nel 1515 a Ludovico Guerrieri, commissario dei Gonzaga a Volta.

XI.2404

Terzi (Guerrieri) Giovanni Francesco, * ca. 1440/50 Fermo nelle Marche, post 1505. „Qui la famiglia *Terzi-Guerrieri* si era rifugiata a seguito delle vicende che la videro opposta per decenni agli Sforza ... “⁴. Giovanni Francesco nel 1505 (nach CONT, 2017, p.175 i.J. 1503) ospitò a Fermo Francesco (II) Gonzaga che in premio della magnifica accoglienza ricevuta volle accogliere nella sua corte di Mantova Giovanni Battista, Lodovico e Vincenzo Guerrieri.

XII.4808

Terzi Gian-Filippo, * ante 1409 Fermo; oo Andreana **dei Verrieri** di Sant'Elpidio, signora del Castellano e della Valle, dando origine alla famiglia dei Guerrieri. Seguì la sorte dello zio Niccolò Terzi (il Guerriero) dopo l'avvento di Francesco Sforza al Ducato di Milano. Nel 1431 podesta a Osimo: nel 1453 era Podestà a Norcia. Si stabiliva quindi a Fermo nelle Marche, incaricato di importanti funzioni amministrative – er ist seit 1445 in Fermo, nachdem er die Stadt auf Geheiß des Niccolo Terzi verteidigt hatte gegen Alessandro Sforza (Conti, 2017, p.175). Qui sposava Andreana dei Verrieri di Sant'Elpidio, signora del Castellano e della Valle, dando origine alla famiglia dei Guerrieri. Dal matrimonio di Giovanni Filippo con Andreana nascevano cinque figli: Apollonio, che fu per tre volte ambasciatore di Fermo presso il pontefice Alessandro VI, Giacomo, Giovanni Battista, Alessandro e Giovanni Francesco.

XIII.9616

Terzi Jacopo, * ca. 1350/55, + Firenzuola d'Adda 10.1409. Biographie nach WIKIPEDIA⁵: „Jacopo, o Giacomo, Terzi, era figlio di Niccolò Terzi il Vecchio e di

3 Una nuova stagione di cospicui interventi nel palazzo nella facciata rivolta verso via Cavour si attua all'inizio del XVI secolo, quando l'edificio diviene possesso della famiglia Guerrieri

4 Galeazzo Nosari, Franco Canova, I cavalli Gonzaga della raza de l a casa: allevamenti e ..., 2005, p.393.

5 Nach folgenden Quellen: Archivio di Stato di Mantova, *Documenti patrii raccolti da Carlo d'Arco*, n. 217, Carlo d'Arco, *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane...*, sec. XIX, vol. 4, pp. 381-401; *Annales Cremonenses*, in *Annales et chronica Italica aevi Suevici*, a cura di Oswald Holder-Hegger (*Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, vol. 31), Hannoverae, impensis Bibliopoli Hahniani, 1903; Ireneo Affò, *Storia della città di Parma...*, vol. 4, Parma, Stamperia Carmignani, 1795; Bonaventura Angeli, *La historia della città di Parma, et la descrizione del fiume Parma...*, Parma, Erasmo Viotto, 1591; Filippo Angelico Becchetti, *Istoria degli ultimi quattro secoli della Chiesa, dallo Scisma d'occidente al regnante sommo pontefice Pio Sesto*, Roma, Antonio Fulgoni, 1789; Francesco Cherbi, *Le grandi epoche sacre, diplomatiche,*

madonna Margherita. Padre di Giovanni Filippo, fratello di Giovanni e di Ottobono Terzi, zio di Niccolò Terzi (il Guerriero), fu infeudato conte di Tizzano Val Parma e di Castel Nuovo (oggi Castelnuovo Fogliani). Morì nell'ottobre 1409, ucciso sotto le mura di Fiorenzuola d'Arda. Il figlio Giovanni Filippo diede origine alla famiglia dei Guerrieri di Fermo e quindi dei Guerrieri Gonzaga di Mantova. La vicenda in armi di Jacopo Terzi accompagnò sul campo quella del fratello Ottobono, entrambi al servizio dei Visconti. Jacopo per parte sua fu al servizio della corte del duca di Milano anche come giureconsulto, dopo essersi laureato "*in utroque iure*" nello studio di Pavia che verosimilmente egli frequentava nel 1373⁶. Nell'anno 1400 compariva come podestà e capitano del popolo a Lodi. L'anno seguente rivestiva la medesima carica a Vicenza. Nel luglio 1402 Jacopo, i fratelli Giovanni e [Ottobono Terzi], assieme ad Alberico da Barbiano erano schierati con i Fiorentini. In quel tempo veniva investito delle castellanie, tolte ai Da Correggio, di Montecchio Emilia, Brescello, Boretto, Gualtieri e Colorno. Il 20 ottobre 1402 il Terzi era a Milano, in Duomo, per le solenni esequie di Gian Galeazzo Visconti. Era stato prescelto tra i "i più nobili militi e migliori di Lombardia" a reggere il grande palio dorato, di seta foderata di vajo e d'ermellino, che copriva la bara ducale. In quel medesimo anno doveva sopportare l'invasione dei suoi possedimenti nel Parmense da parte dei feudatari confinanti: i Rossi di Parma, i Da Correggio e Da Fogliano coalizzati. Nel giugno 1403 Jacopo espugnava i castelli di Scurano e di Mulazzano, incendiandoli. Il mese successivo assaltava Mamiano dando quindi alle fiamme 113 case. Il 25 luglio Jacopo era in Parma a casa di Galeazzo degli Albertuzzi scortato da 200 fanti. Si teneva consiglio presso il convento dei Frati Minori per sostituire la squadra dei Da Correggio con quella dei Terzi. La duchessa Caterina Visconti nominava commissari ducali di Parma e di Reggio nell'Emilia Jacopo e il fratello Ottobono. Questi giuravano nelle mani di Bernardo Visconti. A novembre Jacopo riconquistava il castello di Neviano degli Arduini, passato ai ribelli incitati da Ludovico della Palude. Agli inizi dell'estate del 1404 Jacopo era nel Bergamasco, a Berzo, schierato con le forze ghibelline contro i Guelfi. Nel giugno, alla testa di cinquecento militi, si scontrava per quattro giorni con i Guelfi di Adrara San Martino e di Predore. Nel marzo 1405, era presente con il fratello Ottobono e alleato con Guido Torelli alla difesa di Parma dai Rossi. Soffocata la rivolta innescata in città da questi, Jacopo al comando di 300 cavalieri, 200 militi, più di 500 fanti cittadini e altri uomini d'arme poi aggregati, si disponeva sotto le mura del castello di Porporano. Ne otteneva la resa a conclusione di una giornata percossa dai bombardamenti incessanti delle sue artiglierie. Puntava quindi su Mamiano, schierando quattro mila armati. Messi in

cronologiche, critiche della chiesa vescovile di Parma, Parma, Stamperia Carmignani, 1837; Andrea Gamberini, *Un condottiero alla conquista del suo Stato: Ottobono Terzi, conte di Reggio e signore di Parma e Piacenza* in *Medioevo reggiano: studi in memoria di Odoardo Rombaldi*, a cura di Gino Badini e Andrea Gamberini, Milano, Angeli, 2007, p. 286; Galeazzo Gualdo Priorato, *Vite, et azioni di personaggi militari, e politici*, Vienna, Michele Thurnmayer, 1674; Lodovico Antonio Muratori, *Antiquitates italicæ Medii Aevi, sive dissertationes de moribus, ritibus, foederibus...*, vol. 4, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1741, cod. 619.; Guido Panciroli, *Storia della città di Reggio...*, voll. 1-2, Reggio, presso G. Barbieri e soc., 1846; Angelo Pezzana, *Storia della città di Parma*, vol. 1: 1346-1400, Parma, Ducale tipografia, 1837; Angelo Pezzana, *Storia della città di Parma*, vol. 3: 1449-1476, Parma, Ducale tipografia, 1847; Girolamo Tiraboschi, *Memorie storiche modenesi col codice diplomatico illustrato con note*, vol. 3, Modena, Società tipografica, 1794. Vgl. zur militärischen Laufbahn: Condottieri di ventura, nr. 1945. Vgl. jetzt Paolo Cont, *I Terzi di Parma, Sisso e Fermo* (Fonti e Studi serie prima, XXI), 2017, p.169.

⁶ Così risulta da un legato della sorella Giovanna Terzi, vedova di Guglielmo Pallavicino. Il testamento fu rogato da Cassano Cassani. Cfr. A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, vol. 1: 1346-1400, Parma, Ducale tipografia, 1837, p. 135.

difficoltà, i Rossi nella loro ritirata si accanivano nel far terra bruciata d'ogni risorsa, specie del bestiame, togliendolo al nemico. In aprile Jacopo, per potersi impadronire di Lesignano de' Bagni presso Felino e di San Michele di Tiorre, addiveniva a un accordo e consegnava Mamiano contro Pariano. Tentava quindi di porre l'assedio a Castrignano (Langhirano), ma ne era cacciato da una poderosa nevicata. Sulla strada del rientro a Parma, volgeva le sue artiglierie contro Alberi, che conquistava dopo averne abbattute le mura e in parte rovinato il maschio. Nel frattempo altre forze si erano impadronite della bastia di Mataleto. Nel gennaio del 1406 reprimeva una rivolta istigata contro di lui a Pariano da Giacomo de' Rossi, vescovo di Verona. Jacopo, sfuggito alla cattura, faceva impiccare tre dei congiurati presso il castello di Felino. Durante la primavera del 1408, mentre si trovava nel Cremonese assieme a Giovanni Malvicini, allorché veniva informato che Gabrino Fondulo, signore di Cremona, si era alleato con Niccolò III d'Este, per abbatterlo, Jacopo scorreva sulle sue terre devastandole e depredandole. Il Grasso lo attaccava con 500 cavalieri e Jacopo, rimasto ferito, si doveva salvare con la fuga. Nel dicembre di quell'anno, il Terzi poneva sotto assedio e s'impossessava quindi di Corniglio e del castello di Pietramogolana nei pressi di [Berceto], terre dei Rossi di Parma. Nell'aprile-maggio del 1409 Jacopo Terzi si appropriava di Bosco. Il 27 maggio, lunedì di Pasqua, era accanto al fratello Ottobono, allorché questi veniva ucciso a tradimento da Muzio Attendolo Sforza. Jacopo, sottrattosi alla cattura, si rifugiava entro le mura di Parma e ne armava le difese. I cittadini venivano convocati nel palazzo vescovile, ove poco prima il Sanvitale aveva portato il nipote Niccolò, figlio di Ottobono, allora dell'età di tre anni. Jacopo faceva proclamare Niccolò signore della città e di Reggio sotto la sua tutela e prestava giuramento nelle sue mani. L'avo materno, Carlo Fogliani di Reggio, avrebbe diretto gli affari per conto del nipote durante i 20 giorni della sua signoria. Francesca Fogliani, la vedova di Ottobono, accompagnata dalla moglie di Jacopo si rifugiavano, recandovi gran quantità dei loro beni, nel castello di Guardasone. Veniva ordinato di saccheggiare e distruggere il castello di Noceto, per sottrarlo ai Rossi. Jacopo inviava a Venezia Pietro Vallisneri con richiesta di soccorsi contro gli Estensi. Il messo rimaneva sei giorni nella Serenissima, che temporeggiava preferendo attendere lo sviluppo degli eventi. Il 12 giugno arrivavano a Parma, ospiti di Jacopo, i nobili veneziani Francesco Contarini e Francesco Foscari, il futuro doge. Il 17, i veneti ripartivano evitando ogni impegno sul campo. Le porte di Parma venivano poi tutte sbarrate, tranne la Bolognese. La città predisponava le proprie difese agli assalti. Mentre l'Estense spianava il Canale maggiore per tentare il blocco dei rifornimenti d'acqua, Jacopo faceva espellere tutti i partigiani dei Rossi. Controllando difesa e attacco, quello stesso mese toglieva agli Estensi il castello di San Michele di Tiorre. Nel luglio Jacopo inviava a Montecchio Emilia 600 cavalieri sotto il comando di Carlo da Fogliano (che recava con sé il giovanissimo nipote Niccolò). Ordinava quindi che altri 100 cavalcassero verso Pariano per aggredire la retroguardia nemica. Jacopo era però in breve costretto a ridursi nella munitissima cittadella di Parma. Da questa fuggiva alla fine di quel mese, finendo per arroccarsi in Guardasone. I Veneti vedevano confermate in questa ritirata le buone ragioni della loro scelta di neutralità. Nel settembre, dopo avere senza esito reiterate nuove richieste di aiuto presso i Veneziani, ai quali aveva invano offerto Casalmaggiore, Brescello, Colorno e lo stesso suo ultimo rifugio, il castello di Guardasone, ormai ridotto allo stremo, Jacopo si arrendeva a Ugucione Contrari. Ad ottobre Jacopo, saputo che il cognato Alberto Scotti aveva imprigionato suo fratello Giovanni a Castell'Arquato, abbandonava Castelguelfo e si portava a Borgo

San Donnino e Fiorenzuola d'Arda. Qui finiva per essere catturato e incarcerato dagli Scotti con 18 dei suoi. Veniva allora portato sotto le mura della rocca per esortare il castellano alla resa. In quella circostanza si scatenava contro Jacopo indifeso la furia dei terrazzani, che lo aggredivano fino a ucciderlo. Il figlio di Jacopo, Giovanni Filippo, seguì la sorte dello zio Niccolò Terzi (il Guerriero) dopo l'avvento di Francesco Sforza al Ducato di Milano. Nel 1453 era Podestà a Norcia. Si stabiliva quindi a Fermo nelle Marche, incaricato di importanti funzioni amministrative. Qui sposava Andreana dei Verrieri di Sant'Elpidio, signora del Castellano e della Valle, dando origine alla famiglia dei Guerrieri⁷. Dal matrimonio di Giovanni Filippo con Andreana nascevano cinque figli: Apollonio, che fu per tre volte ambasciatore di Fermo presso il pontefice Alessandro VI, Giacomo, Giovanni Battista, Alessandro e Giovanni Francesco. Quest'ultimo dei Guerrieri nel 1505 ospitò a Fermo Francesco II Gonzaga che in premio della magnifica accoglienza ricevuta volle accogliere nella sua corte di Mantova Giovanni Battista, Lodovico e Vincenzo Guerrieri. Questo decretò il Gonzaga "il dì penultimo aprilis 1506" allorché volle che il pronipote di [Jacopo Terzi] Lodovico Guerrieri fosse aggregato alla sua casata e assumesse da allora per sé e discendenza il cognome ""Guerrieri Gonzaga". Lo stesso Lodovico fu nominato nel 1514 "marchionalem consocium beneamatum" e nel 1522 divenne luogotenente generale dei signori di Mantova e di Urbino.“

XIV.19232

*Nicholaus filius qd. Nobilis Guidonis capitanei de Terziis de Cornazzano (1387)⁸, * 1327, + 1.1398; oo Margarita NN, + 10.8.1405⁹.*

Biographie nach WIKIPEDIA: "Niccolò il Vecchio del casato dei Terzi di Parma, figlio di Guido, fratello di Giberto. Sposò una madonna Margherita, morta nel 1405. Fu il padre di Giovanni, di Jacopo e Ottobono. Niccolò Terzi (il Guerriero), figlio naturale di Ottobono era quindi suo nipote. Militò nella seconda metà del XIV secolo al soldo dei Visconti. Fu conte di Tizzano Val Parma, di Belvedere e di altre terre del Parmigiano, feudi dei quali i Terzi (anticamente conosciuti anche come Terzi Cornazzani) erano già stati investiti da Federico II di Svevia nel 1247, come ricorda il diploma di investitura dell'imperatore Venceslao di Lussemburgo emanato a Norimberga il 19 agosto 1387, citato da Girolamo Tiraboschi. Nel 1364 a Niccolò, allora capitano nella cavalleria leggera di Barnabò Visconti, e al fratello Giberto venivano confermate le investiture per i castelli di Tizzano e Belvedere. Nel 1372 Niccolò si trovava Capitano del popolo a Brescia. Tre anni appresso, nel 1375, egli otteneva la signoria nel Piacentino di Casale Albino e di Belmonte, borgo che due anni dopo, con la

7 Angelo Pezzana, citando le *Effemeridi della città di Fermo e suo antico Stato* (Loreto, Fratelli Rossi, 1846, p. 47), annota che "Quando lo Sforza assediava Monsanpietro nel territorio di Sant'Elpidio, Niccolò Terzi ne era valentissimo difensore mandatovi da Filippo-Maria; che liberatisi i Fermani dallo Sforza, mandò loro in ajuto con alquante milizie il suo cugino Gian-Filippo; che cresciuta la fortuna dello Sforza, declinò quella del Guerrieri, il quale pacificatosi in apparenza collo Sforza medesimo tornò presto in aperta guerra contro lui; ma convinto poi dell'impossibilità di balzarlo dal trono, abbandonò lo Stato milanese, e si ridusse a Mantova; che allora il suo cugino Gian-Filippo si stabilì in Fermo, ed ammogliatosi con una gentildonna di casa Verrieri di Sant'Elpidio signora del Castellano e della Valle, diede origine alla famiglia de' marchesi Guerrieri di Fermo dalla quale uscirono personaggi illustri per ecclesiastiche dignità, per lettere o per armi. Lasciando da parte il resto vuolsi notare che Niccolò era nostrale e che non pare divenisse mantovano. L'Angeli dice che abitava ora in Mantova, ora in Fermo per salvacondotto de' Gonzaga e degli Estensi e che, lui morto, il suo figlio Giovanni elesse per patria Mantova e ne ottenne la cittadinanza." Cfr. A. Pezzana, *Storia della città di Parma ...*, vol. 3: 1449-1476, Parma, Ducale Tipografia, 1847, *Giunte al volume*, p. 89.

8 Diese Wiedergabe bei Gamberini, *Un condottiero*, 2007, p.284.

9 Cont, 2017, p.167.

ricostruzione della grande torre, avrebbe mutato il suo nome in Castelnuovo dei Visconti (oggi Castelnuovo Fogliani). Nel luglio di quello stesso anno Niccolò era capitano del popolo a Reggio Emilia. Nell'aprile del 1380 era capitano generale al servizio di Bernabò Visconti in Liguria e interveniva nelle lotte tra i Doria e gli Spinola. Nel maggio, con Ottone da Mandello, era in val Polcevera. L'intervento dei Fieschi lo costringeva ad abbandonare il teatro delle lotte in Liguria. Nel novembre 1382 si trovava in Emilia, dove con Ubertino dei Landi offriva rifugio ai fuoriusciti piacentini, provocando l'emanazione di decreti punitivi nei suoi confronti emessi, con l'approvazione di Gian Galeazzo Visconti, dalla città di Piacenza. Con Gian Galeazzo, e contro lo zio di questi, Barnabò, il Terzi tornava alleato nel 1385. In quelle circostanze era con lui anche Jacopo dal Verme. L'anno seguente gli veniva concessa la cittadinanza di Milano. Il 15 Agosto 1386, nella chiesa maggiore di Pavia, Gian Galeazzo Visconti, creava Niccolò Terzi cavaliere. Il 19 agosto 1387, da Norimberga, l'imperatore Venceslao confermava a Niccolò Terzi, con un suo articolato diploma, tutti i diritti¹⁰. Erigeva in contea le giurisdizioni che il casato dei Terzi vantava nel Parmense, a Tizzano e Sissa, e concedeva l'investitura, nel Piacentino, di Castelnuovo e Casale Albino, e nel Reggiano di piccole ville come Gombio, Gottano e Cola. I diritti sulle terre di Castelnuovo e Casale confermavano quelli che erano già stati conferiti a Niccolò Terzi nel 1377 dal piacentino Gherardo Visconti, scatenando la litigiosa contestazione di Niccolò Visconti. Nel giugno del 1390 Niccolò accorreva in difesa di Padova, aggredita da Francesco Novello da Carrara. In agosto gli assediati si arrendevano per fame. Niccolò Terzi, fatto prigioniero assieme a Prencivalle Della Mirandola e a Zanardo dei Vismadini, veniva dato in ostaggio. In settembre rientrava in Lombardia. Nel 1391 il Terzi era capitano del popolo a Verona. Da Pavia gli venivano inviati alcuni "navaroli" per armare due galeoni. Il 15 aprile 1392 veniva cooptato nel consiglio visconteo di Verona per le "Partes de ultra Mincium". Nel 1395, il 5 settembre, a Milano, nella basilica di Sant'Ambrogio, assisteva all'incoronazione ducale di Gian Galeazzo Visconti. Nel corso dei festeggiamenti, partecipava a una giostra vinta dal marchese Teodoro II del Monferrato contro Baldassarre Pusterla. In dicembre, lo si trovava a Prezzate, in quel di Bergamo, testimone con Dino dalla Rocca, Antonio Tornielli e Pagano Aliprandi all'accordo di pace stipulato fra ghibellini (con i Suardi), e guelfi, ossia fra le famiglie dei Rivola e dei Bonghi. Nell'agosto del 1397 partecipava alla battaglia di Governolo nel Mantovano, schierato con i Fiorentini, finendo catturato. Cinque anni dopo, nel luglio 1402, il Terzi veniva investito da Gian Galeazzo Visconti delle terre e dei castelli, tolti ai da Correggio, di Guardasone, Gualtieri, Colorno, Brescello, Boretto, Montecchio Emilia nella diocesi di Parma. Contemporaneamente, Gian Galeazzo stabiliva le infeudazioni istituzionali, le sole delle quali si conservi memoria, dei figli di Niccolò, Ottobono, Giovanni e Jacopo, per i forti di Rossena, Sassedola e Gombio nella diocesi di Reggio Emilia."

XV.

Guido capitaneus de Terciis de Cornazzano, * ca. 1300/1305, + ante 19.8.1387; oo vor 1327 NN.

Biographie nach WIKIPEDIA: "Il medesimo Guido si ritrova menzionato, accanto al fratello Filippo, in un diploma imperiale, ove entrambi sono chiamati esplicitamente "de Tertis". Con il diploma imperiale loro rilasciato nel 7.12.1329 da Ludovico il

¹⁰ Das incipit des Diploms liefert den „Stand“: *capitanei et gubernatores partis imperii ...* (Cont, 2017, p.30).

Bavaro,¹¹ *Guido e Filipponus de Terziis*, Bürge von Parma affermano una presenza signorile autonoma che doveva già essere ben radicata, anche economicamente, nel contado parmense, alla foce del Taro, tra Sissa e Torricella. Cronologicamente questa signoria si colloca “nel pieno del XIV secolo, in concomitanza con la più generale tendenza alla riviviscenza del "dominatus loci" e con la costituzione di nuovi nuclei di potere in moltissimi territori dell'Italia centro-settentrionale". I Terzi erano già stati investiti, come Cornazzani, da Federico II di Svevia, nel 1247, come conti di Tizzano Val Parma e di Belvedere (oggi Castelnuovo Fogliani) e di altre terre nel Parmigiano. Così essi divennero successivamente e alternativamente nel tempo signori di Parma, Noceto, Guardasone, Colorno.“

Bisher ist keine urkundliche patronymische Angabe zu Guido bekannt – daher ist eine gesicherte Genealogie (jenseits der ältesten gesicherten Nennung von 1311) hier zu Ende. Die Zugehörigkeit zu den Cornazzano¹² ist aber aufgrund der Namensbestandteile (*de Terziis de Cornazzano* 1387) sowie der Bezugnahme im Diplom von 1387 auf dasjenige von 1247 gesichert.

XVI. (?)

Guido Tercius, * ca. 1260/70, + post 11.1311, unter den *cives* von Parma, oo ca. 1290/95 NN.

Eine Generation älter und somit evtl. der Vater der Brüder Guido und Filippo könnte der von BADINI / GAMBERINI genannte *Guido Tercius* sein, der 19.11.1311 in einer Liste der *cives Parme* erscheint, die den *Arminus de Zabrellis* zum Prokurator und Syndikus bestellen, der an ihrer Stelle jedwede Verhandlung führen soll¹³. Während die Form von 1329, 1387 (*de Terziis*) den voll ausgebildeten Familiennamen Illa3 darstellt, ist die Form “Tercius” von 1311 als Beinamen des Guido zu verstehen und kann als “Guido qui vocatur Tercius” gelesen werden (denkbar ist auch, daß es sich um eine Quasi-Cognomen im Nominativ Singular handeln könnte). Er wäre also über seinen Beinamen der Eponymus der Familie. Die Idee, daß *Guido Tercius* von 1311 identisch sei mit *Guido de Terziis* (gen. ab 1329), ist chronologisch nicht recht überzeugend, da letzterer kurz vor 1327 geheiratet haben muß, also um 1300 oder etwas später geboren sein dürfte, so daß 1311 sich auf eine andere Person beziehen muß.

Wie und wann genau *Guido Tercius* von 1311 oder sein Vater nach dem Tod des Ghibellinen Manfredo da Cornazzano 1247 und der Vertreibung von dessen Kindern nach Vittoria (s.u.) in Parma sich niederlassen konnten, ist nicht ersichtlich. Sie müssen jedenfalls die Partei gewechselt haben und das Bürgerrecht in Parma erworben haben. Jedenfalls besteht die genealogische “Lücke” genau in dem Zeitraum, in welchem die Cornazzano vertrieben worden waren.

XVI. ?

da Cornazzano Gerardo (di Pietro) genannt **Tercius**¹⁴, nicht belegte Person, die * ca. 1260/70 geboren sein müßte. Deutlich eine fiktive Person.

11 Cont, 2017, pp.27-28: *nobilibus viris Guidoni et Filippone de Terziis ...*

12 So schon die älteren Autoren, vgl. Cont, 2017, p.26.

13 Gino Badini / Andrea Gamberini, Medioevo reggiano, Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi, 2007, p.285, nach Muratori, RIS, IV, 1741, col.619 bzw. Muratori, *Antiquitates Italicae medii aevi: sive Dissertationes*, 1777, Spalte 41 – die Namen der Bürger, so auch der *Tercius* deutlich in lateinischer Form (also keine interpretierte spätere italienische Form).

„Gerardo Tercius de Cornazzano“ 1223 Podesta di Cremona¹⁵ nach Annales Cremonenses, p.14¹⁶ mit dieser Jahreszahl kann er chronologisch auch nicht Vater des Guido sein, sondern ist mindestens 2 Generation älter. Auf welche Person sich jene Verleihung von 1247 (genannt im Diplom von 1387) beziehen soll, bleibt unklar, da es ein Original des Diploms von 1247 nicht zu geben scheint und 1387 nur Bezug genommen wird auf die *capitanei et gubernatores* (s.o.). In der Biographie di Manfredo da Cornazzano (ved. Anhang) erscheint dieses Diplom ebenfalls nicht.

Zur älteren Genealogie der Cornazzano vgl. Cont, 2017, pp.164-166 sowie pp. 9-25. Zu den Anfängen vgl. s.v. Bernardo de Cornazzano (1160/70-1229) da Giancarlo ANDENNA in DBI 29 (1983): „Le origini della famiglia sono state studiate in modo incompleto dal Pochettino, il quale propose la derivazione dei Cornazzano di Parma (che non devono essere confusi con l'omonima famiglia di Piacenza) da un ramo cadetto dei Bernardingi, sia perché furono di legge salica e tennero vasti patrimoni allodiali e feudali nel Parmense, sia perché numerosi nomi della dinastia bernardingia sono ripetuti nell'ambito del gruppo parentale dei Cornazzano. Tali giustificazioni non provano in modo certo la derivazione proposta dal Pochettino e poi accettata dal Bascapè e dalla Dragoni. Successivamente il Formentini (1948) ha ritenuto che i da Cornazzano possano aver origine da un ramo della casata Obertenga, giacché i membri delle due famiglie appaiono citati l'uno accanto all'altro con frequenza in atti di natura privata. Recentemente però lo Schumann ha sollevato numerosi dubbi su tale ipotesi e non ha assolutamente inserito i da Cornazzano nella genealogia obertenga. È pertanto necessario riproporre il problema delle origini della famiglia. Il primo documento in cui è fatta menzione di un da Cornazzano è il placito tenuto a Parma il 21 nov. 1046 dal messo di re Enrico III, Teutemario. Dal documento sappiamo che la famiglia aveva avuto in beneficio dal vescovo di Parma, Cadalo, il castello di Pizzo, il grande bosco di Gazzo ed i beni immobili della parte massarizia dello stesso territorio, immobili appartenenti ai canonici di S. Maria di Parma. Queste terre furono al centro di una lunga vertenza che durò sino al termine dell'XI secolo, ma i da Cornazzano continuarono a mantenere il possesso degli immobili, che garantiva ad essi la dignità di vassalli episcopali. Nel 1051 Oddone (II) da Cornazzano dichiarò anche di essere vassallo del duca e marchese di Toscana, Bonifacio: ed alla famiglia dei Canossa il gruppo parentale dei Cornazzano rimase legato almeno sino alla morte della contessa Matilde. Si può pertanto ritenere che questa casata non appartenne né al gruppo comitale dei Bernardingi, né alla famiglia marchionale degli Obertenghi, sia perché i suoi membri non sono mai indicati nelle pergamene con il titolo di "comites" o di "marchiones", sia perché non esistono sicure

14 Bonaventura Angeli scrive di un Gerardo "Tercius", individuato in "Terzo da Cornazzano", così chiamato dal padre Pietro, il capostipite, in quanto terzogenito. (Cfr. B. Angeli, *Historia della città di Parma et descrizione del fiume Parma*, Parma, Erasmo Viotto, 1591, p. 462) – die Etymologie von „Tercius“ erscheint mir fragwürdig-willkürlich. Eine weitere ganz ungläubwürdige Etymologie des Namens Tercius liefert Affo (vgl. Cont, 2017, p.26). Es handelt sich um einen Personennamen, der schon 1168 mit Bischof *Tercius* von Piacenza erscheint (Kai-Michael Sprenger, *Zwischen den Stühlen: Studien zur Wahrnehmung des Alexandrinischen Schismas ...*, 2012, p.124)

15 Ähnlich Conte, 2017, p.167 fügt hier eine Generation ein: Guido II Tercius, Sohn des „Gherardo o Bernardo o Gherardo“, 1223 Podesta di Cremona. Das ist chronologisch nicht möglich – zwischen Guido de Terciis von (1311) 1329 und der Person von 1223 klagt eine Lücke von mehreren Generationen.

16 Andrea Gamberini, *Oltre la città: assetti territoriali e culture*, 2011, p.136. Die Namensformen, wie sie die Annales Cremonenses wiedergeben, ist nicht zeitgenössisch, so daß für den Podesta von 1223 ein urkundlicher Beleg nötig wäre.

attestazioni per tali discendenze. I da Cornazzano risultano invece legati, anche se di legge salica, con i grandi proprietari terrieri longobardi e con la feudalità dei Canossa e del vescovo di Parma. Alla fine dell'XI secolo un figlio di Gandolfo da Cornazzano, Lanfranco, divenne canonico di S. Maria di Parma e probabilmente favorì l'avvicinamento dei membri della sua famiglia all'ente ecclesiastico. Infatti Oddone III da Cornazzano, il 3 ag. 1136, dichiarò con un suo *iudicatum* che se fosse morto senza figli maschi avrebbe donato la metà delle sue proprietà allodiali, poste nella contea di Parma, alle chiese di S. Giovanni e di S. Maria della stessa città. Dalla donazione Oddone III eccettuava alcuni beni che egli stesso aveva ceduto in feudo o in livello ad alcuni suoi vassalli: egli risulta pertanto *senior* di una clientela di *militēs minores*, direttamente da lui dipendenti. I beni in questione sembra fossero posti in Sissa, lungo il tratto terminale del corso del Taro, vicino alla corte di Palasone, al castello di San Secondo ed al castello di Pizzo. Le proprietà dei Cornazzano erano ancora poste, dunque, nelle località di cui si è detto per l'XI secolo. I rapporti con la canonica di Parma divennero invece molto tesi nella seconda metà del XII secolo, quando i canonici organizzarono una forma di signoria territoriale sul luogo di San Secondo e sui contermini territori di Palasone, Sissa e Pizzo, antiche terre beneficali dei Cornazzano. L'espansione del capitolo di S. Maria costrinse numerosi membri della famiglia ad alienare i loro possedimenti, posti in quelle zone della pianura parmense, ma ciò non significò la completa rottura tra l'ente ecclesiastico ed i da Cornazzano. Infatti nell'ultimo ventennio del XII secolo i rapporti con la Chiesa maggiore di Parma erano divenuti più numerosi e complessi, sino a subordinare totalmente la famiglia nel rapporto vassallatico con l'ente ecclesiastico. Tuttavia nello stesso periodo i da Cornazzano, denominati già nel 1116 "cives parmenses", si inserivano nelle strutture del mondo comunale, di cui sarebbero divenuti protagonisti nel corso del XIII secolo. Già nel 1179 Giacomo era stato rettore della Società dei militi di Parma, una potente associazione politica che salvaguardava gli interessi del ceto vassallatico all'interno del Comune; questa presenza è indice sicuro dell'orientamento della famiglia verso la gestione dei problemi politici di Parma e dell'Italia centro settentrionale, attraverso la importante carriera podestarile che alcuni dei Cornazzano seguiranno durante la prima metà del Duecento.“

Luigi PROVERO nennt die Cornazzano „una famiglia che noi potremmo qualificare come capitaneale“¹⁷, ein Befund, der bestätigt wird durch das Diplom von 1387.

Anhang:

Manfredo da Cornazzano
nel Dizionario Biografico degli Italiani 29 (1983)
di Giancarlo ANDENNA

„Appartenente a una delle principali famiglie vassallatiche della Chiesa di Parma, nacque da Gerardo (IV) in data di poco posteriore al 1180. La famiglia era titolare di consistenti possedimenti nel contado parmense e agli inizi del sec. XII risulta infeudare a *militēs minores* parte delle sue terre. Nel corso dello stesso secolo, e in

17 L. Provero, Società cittadina e lin guaggio politico a Parma (secoli X-XI), in: La vassallita maggiore del Regno Italico, I capitanei nei secoli XI-XII, a.c. di Andrea Castagnetti, 2001, pp.207-232, hier p213 – folgends weitere Belege zu den Cornazzano.

particolare nella seconda metà del medesimo, si trovò di fronte al progressivo ampliamento dei possedimenti dell'episcopato parmense. Dal contrasto uscì perdente e dovette riconoscersi vassalla della Chiesa. A questa vicenda appare legata la prima notizia a noi giunta sul C. e risalente al marzo 1198. All'inizio di questo mese egli, i suoi fratelli Oddone (IV) e Gerardo (V), nonché altri membri della famiglia, alienarono ai da Pizzo alcune terre che questi ultimi già prima tenevano come vassalli dei Cornazzano. Il 12 marzo, poi, i da Pizzo cedettero le medesime terre alla Chiesa di Parma. La progressiva riduzione della consistenza fondiaria e della propria importanza nel contado parmense aveva, peraltro, indotto la famiglia, proprio nella seconda metà del secolo XII, ad accentuare i suoi interessi per la vita politica cittadina. Lo sta a dimostrare, ad es., l'attività di Bernardo da Comazzano, legato al C. da vincoli di stretta parentela, attività di cui abbiamo notizia a partire dal 1192. E pienamente inserito nella vita comunale troviamo il C. alcuni anni dopo: nel 1224 i Parmensi l'elessero podestà cittadino. Le fonti non indicano i motivi che indussero i Parmensi, a scegliere un concittadino come podestà; egli, comunque, appare già una delle personalità di maggior spicco nell'ambito comunale, dotato - come ricorda Salimbene - di buona cultura giuridica e religiosa, oltre che di una sicura esperienza di anni. Nel 1237 ebbe inizio la sua intensa collaborazione con Federico II, in qualità di podestà imperiale in Comuni padani e toscani. La prima podestaria estrinseca del C. venne esercitata nella città di Reggio durante il 1237. Le cronache dell'epoca riferiscono in modo preciso il suo impegno militare: in maggio, organizzato l'esercito di Reggio anche con macchine da assedio, attaccò un castello nell'Appennino reggiano e lo distrusse. Ritornato da questa spedizione, nel mese di settembre raccolse tutte le forze, a cavallo e a piedi, del Comune di Reggio e si portò al servizio di Federico II, congiungendo le sue milizie con quelle delle città di Parma e Cremona, e con le milizie tedesche e saracene tutte al servizio dell'imperatore. Il luogo di incontro fu il castello di Mosio, sulla sponda mantovana del fiume Oglio, allora tenuto dai Cremonesi. Da questo castello il C. e le truppe imperiali mossero alla conquista dei centri fortificati bresciani e mantovani: infatti furono assediati e distrutte le rocche di Redondesco, Goito e Guidizzolo. Il 5 ottobre le sole truppe di Reggio, comandate dal C., assediarono i due castelli di Carpinedolo e di Casaloldo e nella stessa giornata li costrinsero ad arrendersi. Il 7 ottobre il C. era accampato con l'imperatore lungo il corso del fiume Chiese, tra Calcinato e Montichiari, per assediare quest'ultimo castello. La resistenza dei Bresciani fu piegata, dopo numerosi attacchi, il 22 ottobre, quando gli assediati si arresero. Il 2 novembre cadevano anche i centri di Gambara, Gottolengo, Pralboino e Pavone. Gli Imperiali, guidati anche dal C., risalirono il corso dell'Oglio sino a Pontevico. In questa località trovarono, sulla sponda cremonese dello stesso fiume, lo esercito di Milano e della lega lombarda. I due schieramenti si fronteggiarono per circa venti giorni, risalendo lentamente il corso dell'Oglio, ed il 27 novembre ebbe luogo la decisiva battaglia di Cortenuova, che vide la distruzione delle forze milanesi. Il servizio prestato a Reggio Emilia convinse l'imperatore a riutilizzare il C. come podestà a Lucca, Comune tradizionalmente schierato contro l'Impero, ma che proprio dal 1237 aveva cominciato a modificare la propria politica. Si trattava di consolidare questo riavvicinamento attraverso un podestà duttile, esperto nella arte militare e nel contempo non invisibile agli ambienti ecclesiastici. La personalità del C. rispondeva certamente a codesti requisiti e pertanto venne inviato a Lucca per l'anno 1239: erano con lui due frati minori, Egidio Fasso da Parma e Salimbene de Adam, il fratello di quest'ultimo, Guido, nonché Domafolle da Miano e Giacomo da Maluso

(cugino della madre di fra' Salimbene), come suoi assessori per lo svolgimento dell'ufficio podestarile. All'inizio di febbraio del 1239 si verificò una eclissi di sole e fra' Salimbene ci narra un curioso aneddoto che può servire a comprendere la figura del C.: dopo l'eclisse egli prese una croce con le proprie mani e procedette in processione per la città, seguito dai frati minori e da altri chierici ed ecclesiastici. Al termine della processione egli predicò intorno alla passione di Cristo ed impose la pace alle famiglie discordi. La pacificazione permise di ritrovare una chiara unità politica, cosicché Lucca poté ospitare l'imperatore Federico II e quindi appoggiare con le proprie truppe la penetrazione in Lunigiana, in Garfagnana ed in Versilia di Oberto Pallavicino, che nel 1240 sarà nominato vicario imperiale per quelle terre. Al termine del suo servizio a Lucca il C. fu chiamato dalla vicina città di Arezzo a ricoprire la carica di podestà. Nel corso del 1240 riuscì a riportare la città nell'ambito imperiale e a consolidare tale passaggio con una visita di Federico II, il quale fu suo ospite. Le fonti non forniscono ulteriori notizie sul C. sino al 1244, quando fu nominato podestà di Cremona, succedendo al conte Lantelmo da Cassino, un alto funzionario imperiale. Il C. portò con sé a Cremona un suo consanguineo, Egidio da Cornazzano, per ricoprire la carica di console di Giustizia. I rapporti tra l'imperatore e la città di Cremona furono intensificati dalla presenza del C., che già nel gennaio 1244 ottenne da Federico II un diploma per il Comune, in cui si confermava ai Cremonesi la concessione del castello di Roncarolo, fatta il 15 ag. 1242 dal re Enzo, allora legato imperiale in Italia. La conferma celava certamente la richiesta di impegno dei Cremonesi nelle file dello esercito imperiale: alla fine di febbraio infatti una coalizione di Pavesi, Cremonesi e Tedeschi era penetrata in territorio piacentino, con la precisa finalità di distruggere le forze guelfe ivi stanziato. Ma il 5 marzo 1244 il podestà di Piacenza, Azzo da Pirovallo, sconfisse duramente gli Imperiali e catturò numerosi prigionieri cremonesi. La città aveva bisogno di essere attentamente presidiata e così re Enzo vi soggiornò con il C. dal maggio sino al luglio. Terminata la podestaria cremonese, il C. ritornò a Parma, ove operò come uno dei principali sostenitori del partito ghibellino che era guidato da Bertolo Tabernario, suo cognato (il C. ne aveva sposato la sorella Auda). Il governo ghibellino aveva suscitato forti malcontenti in città che avevano riacceso le speranze dei guelfi parmensi, esuli a Piacenza. Nel giugno 1247 questi ultimi, guidati da Ugo di San Vitale, Ghiberto di Gente e Gerardo di Arcili, mossero contro Parma. Il 16 attaccarono, approfittando dell'assenza del grosso dell'esercito imperiale. Lo scontro ebbe luogo a Borghetto sul Taro e si concluse con una decisiva vittoria guelfa. Il C., insieme con altri capi ghibellini venne ucciso. I suoi figli troveranno rifugio nella città di Vittoria fondata da Federico II per contrastare la potenza di Parma, ormai passata al campo guelfo. Quando anche la vicenda di Federico si concluse, la famiglia Cornazzano tornò ad operare nel ristretto ambito del contado parmense, titolare di beni allodiali e legata da vincoli feudali con la Chiesa cittadina“.

TERZI (II)

XIII.9557

Terzi Margherita, * 1408; oo Marugola **de Sambonifazio**.

XIV.19114

Ottobono **Terzi** oo oo (a) Orsina NN., + 28.8.1405¹⁸, oo (b) 2.12.1405 Francesca **da Fogliano**.

Condottiere und Signor von Parma und Piacenza¹⁹; ampia biographia di Andrea GAMBERINI in DBI 95 (2019): "Nacque dopo la metà del Trecento, primogenito di Niccolò e di una non meglio precisata Margherita, ebbe due fratelli: Jacopo, dottore *in utroque iure*, e Giovanni. Alla morte del padre (1398), gli successe alla guida del composito dominio – tra Piacentino (Castelnuovo e Casale Albino), Parmense (Tizzano, Belvedere e Sissa) e Reggiano (Gombio, Gottano e Coladominio) – che Venceslao IV di Boemia aveva eretto in contea nel 1387. Ma dal genitore Terzi ereditò anche la professione delle armi. La tradizione gli attribuisce un apprendistato con i condottieri John Hawkwood e Alberico da Barbiano. Le prime notizie certe portano in Romagna (1393) dove, per conto di Carlo Malatesta, partecipò alla difesa di Bertinoro contro gli Ordelaffi. L'anno seguente, militava tra le *gentes* di Antonio Acquaviva: mentre si trovava a Offida, nella Marca anconetana, fu chiamato dai Priori di Fermo per cacciare Luca di Canale e le sue milizie. Nel 1396 fu in Toscana, dove sostenne il signore di Pisa Giacomo Appiani dalle incursioni fiorentine. In Toscana Terzi fu anche nel gennaio del 1397, sotto il comando di Alberico da Barbiano, che vi aveva condotto un gran numero di capitani. Il rapporto tra Terzi e Gian Galeazzo Visconti, presso il quale da tempo militava il padre Niccolò, divenne manifesto sullo scorcio del Trecento. Nell'estate del 1397 Terzi fu infatti tra i capitani mandati dal Visconti alla conquista di Mantova e partecipò alla battaglia di Governolo. Nel 1399 si portò a Pisa, per preparare la cessione della città al duca di Milano, quindi fu nella Marca, dove le sue milizie e quelle di Galeotto Novello Malatesta subirono una disfatta a Cingoli a opera di Ceccolo Brogla e Conte da Carrara. Nel 1400 operò attivamente per il duca in Umbria (a Perugia e altrove). Nel 1401 fu invece assoldato da Carlo Malatesta contro Faenza, poi da Alberico da Barbiano contro Bologna (in entrambi i casi grazie ai finanziamenti viscontei). In occasione della campagna bolognese un alterco tra gli uomini di Ugolotto Biancardo e quelli di Terzi, entrambi militanti sul fronte visconteo, degenerò in un confronto armato. Secondo i fiorentini, sul campo rimasero moltissimi morti e lo stesso Terzi fu «gravemente ferito» (*Cronica volgare di anonimo fiorentino...*, a cura di E. Bellondi, 1915-1918, p. 261). Secondo la cancelleria carrarese invece, le *dissensiones* tra le brigate dei due capitani non furono «tales quod eorum sit mencio facienda» (*Il copialettere...*, 1915, p. 75). Nel corso del 1401 continuò a operare nell'area padana per conto di Visconti, respingendo (a Brescia) la spedizione antviscontea di Roberto del Palatinato, e svolgendo un ruolo importante nella campagna contro Bologna; partecipò infatti alla battaglia di Casalecchio (1402). Secondo Bernardino Corio furono proprio i meriti dei fratelli Terzi nella conquista di Bologna a indurre Visconti a

18 Cont, 2017, p.168

19 Ausführlich Andrea Gamberini, Un condottiero alla conquista dello stato. Ottobuono Terzi conte di Reggioe signore di Parma e Piacenza, in: Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi, ed. Badini/Gamberini, Milano 2007, pp.282-305 (jetzt aich in Oltre le città, 2009).

concedere loro le giurisdizioni già di Giberto da Correggio: «il che fu principio di la proxima disfazione de tutto il Parmegiano» (*Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, 1978, II, pp. 967 s.). Con diploma datato da Milano il 29 luglio 1402 Gian Galeazzo concesse infatti a Terzi e ai due fratelli il diritto di subentrare *nomine feudi* in tutti i beni e le giurisdizioni dello scomparso signore parmense, a cominciare dagli immobili posseduti in città, per continuare poi con i castelli di Guardasone, Montelugolo, Scalucchia, Bazzano, Cimiato e Colorno nel territorio. E, ancora, con le rocche di Rossena, Sassatello e Gombio, site nel Reggiano, nonché con tutte le terre arative, boschive e a pascolo possedute da Giberto tra Castelnuovo di Sotto, Medesano, Gualtieri, e quelle tra Guastalla e Boretto, queste ultime in diocesi di Cremona. Da notare che già intorno al 1400 il duca aveva permesso ai Terzi di acquisire i vassalli e i diritti che Giberto da Correggio possedeva nella castellania di Nigone. La notizia della scomparsa di Gian Galeazzo (3 settembre 1402) raggiunse Terzi mentre da Bologna pianificava l'offensiva contro Firenze: si portò in gran fretta in Lombardia, ma questo non impedì che i fratelli da Correggio riuscissero a riprendere il controllo di alcuni castelli già di famiglia e da Visconti concessi ai Terzi. Anche per questo il 29 novembre 1402 Terzi si premurò di ottenere dalla duchessa madre Caterina il rinnovo dell'investitura del 29 luglio. Pur in un quadro politico di grande incertezza, che aveva spinto altri capitani a cambiare schieramento, Terzi, benché guelfo, decise di non abbandonare il fronte visconteo, cui lo legavano tanti interessi, a cominciare dai suoi domini territoriali, che proprio entro i confini del Ducato insistevano. Semmai, cercò di sfruttare a proprio vantaggio la debolezza dello Stato. Si adoperò dunque per riportare l'ordine nelle tante terre – dall'Umbria, alla Bergamasca, fino al Bresciano – dove alla morte di Gian Galeazzo si erano liberate forze centrifughe. Al tempo stesso cominciò a gettare le basi per la fondazione di un ampio dominio signorile: nel luglio del 1403 la nomina a commissario ducale per Parma, Piacenza, Reggio, Borgo San Donnino, Fiorenzuola, Borgo Val di Taro, Pontremoli e Castell'Arquato conferì una patina di legittimità alla sua azione nelle aree di più diretto interesse per i Terzi. A Parma, dopo aver trasformata la *squadra* (cioè la fazione) dei Correggio in *squadra* dei Terzi e dopo essersi rappacificato con Pietro Rossi (che per un certo tempo aveva tenuto anche prigioniero nell'autunno del 1403) si fece eleggere signore insieme a quest'ultimo il 14 marzo 1404, dando vita a un incomodo condominio, destinato a concludersi con la cacciata dei Rossi solo pochissimi mesi dopo. Il giorno dopo l'assunzione della signoria in Parma, Terzi entrò anche in Piacenza, cacciandone Manfredo Scotti e facendosi proclamare *dominus*, salvo dover cedere dopo appena due mesi il governo della città a Francesco Visconti. Quanto alla terza città controllata da Terzi, Reggio, l'elezione a signore di Reggio fu decisa dal Consiglio generale il 29 giugno 1404. Qui Terzi si appoggiò a due influenti capiparte, ben radicati anche nel contado: Guido da Canossa e Carlo da Fogliano, di cui il 2 dicembre 1405 sposò la figlia Francesca (nell'agosto era scomparsa la sua prima moglie, Orsina). A favore di questi sviluppi signorili giocava la debolezza dei Visconti: quella politica innanzitutto, ma anche quella finanziaria, che aveva impedito di liquidare Terzi per i servizi militari prestati e che costrinse il duca e la duchessa madre a ingenti concessioni. Terzi del resto, sapeva come esercitare pressione sui suoi debitori: nel 1403 fu assoldato da Venezia per recuperare dall'Estense il Polesine di Rovigo, mentre al principio del 1404 avviò trattative anche con Firenze. Nel novembre del 1404 Terzi risultava ancora al soldo di Venezia, adesso impegnato sul fronte padovano, contro Francesco da Carrara il Novello. Il 29 settembre 1405 i fratelli Terzi furono creati

cittadini veneziani e ammessi al Maggior Consiglio. Nel marzo 1406 Terzi intratteneva invece rapporti con Firenze, da cui avrebbe ricevuto 25.000 fiorini per non prestare soccorso a Pisa. Di fronte all'ondivago atteggiamento del capitano, i Visconti si rassegnarono a concessioni sempre più onerose. Già il 2 dicembre 1403 la duchessa aveva assegnato a Terzi la terra e il castello di Brescello, con il diritto di dazio e pedaggio sul Po quale pegno e ipoteca per un credito di 30.000 fiorini. Ancora pochi mesi e l'8 settembre 1404 anche Parma fu data in pegno, concessione poi rinnovata il 4 ottobre 1406, quando il debito dei Visconti, ormai salito a 78.000 fiorini, indusse il giovane duca a cedere – e questa volta a titolo feudale – anche Reggio, eretta per l'occasione in contea, con anche Brescello, Castelnuovo e Cavriago. Ma Terzi accarezzò anche il disegno di estendere i propri domini al di là del Po: nell'estate del 1405 sostenne l'impresa di Cabrino Fondulo contro Carlo Cavalcabò (imparentato con i Rossi, nemici di Terzi), sperando così di avere Cremona. In realtà, l'unica terra su cui mise le mani fu Casalmaggiore, poi ceduta nel 1409 a Venezia. Sempre nel 1405 sostenne l'offensiva di Francesco Visconti contro Lodi, ma i dissidi sorti tra i due indussero Terzi ad abbandonare l'impresa. Rispetto alla complessa partita che si giocava a Milano (a corte e in città), Terzi maturò una decisa ostilità verso la fazione ghibellina che, forte del sostegno militare di Facino Cane, all'inizio del 1407 era riuscita a imporsi al giovane duca. Raccogliendo la richiesta d'aiuto dei guelfi milanesi e la chiamata di Iacopo Dal Verme, Terzi sconfisse Facino presso Binasco (21 febbraio) e lo costrinse alla fuga. Durante la sua permanenza in Milano solo la ferma opposizione di Iacopo Dal Verme gli impedì di compiere una strage di ghibellini. Contrariato da quegli sviluppi, Terzi si rassegnò, ma fece comunque sapere che non avrebbe ritirato le truppe finché il duca non avesse onorato il debito per il soccorso prestato. Pur insoddisfatto della cifra ottenuta (100.000 fiorini e 400 buoi), lasciò infine la città ambrosiana, dove i cittadini minacciavano una ribellione. Lasciata Milano, Terzi andò dapprima a Monza, dove liberò Estorre Visconti, quindi nel Parmense, dove affrontò nuovi scontri. Il 20 giugno 1407 sottrasse infatti ai Pallavicino Torre dei Marchesi, da quel momento rinominata Castelguelfo. Nelle settimane seguenti trovò tuttavia un accordo con i Pallavicino, cui restituì alcuni castelli, tra cui Scipione, ottenendo in cambio Borgo San Donnino, di cui si intitolò da quel momento marchese. In settembre Terzi si portò, dietro incarico del Visconti, a Piacenza, cacciando Facino Cane e saccheggiandola prima di restituirla al duca. Si riferisce a questo episodio l'aneddoto raccontato da Antonio Cornazzano, secondo cui Terzi, mai pagato dal Dal Verme (che si era reso mallevadore dell'impegno finanziario del duca di Milano verso Terzi), commissionò un ritratto infamante di Iacopo, che un armigero doveva sempre portare appeso alle spalle (*Vita di Bartolomeo Colleoni*, a cura di G. Crevatin, 1990, p. 114). Dopo un susseguirsi di tensioni e scaramucce con l'Estense almeno dal 1407, Terzi lanciò nell'aprile del 1408 un'offensiva contro il Modenese e vana si rivelò la mediazione di Venezia. A quel punto, però, in tanti percepirono il conte di Reggio come un elemento destabilizzatore: sorse così una lega che includeva l'Estense, il duca di Milano, il marchese di Mantova, Pandolfo Malatesta, Cabrino Fondulo e il legato pontificio e il cui obiettivo era giungere «ad finale exterminium, consumptionem et depositionem» di Terzi, apertamente definito «hostis publicus» e «perturbator pacis» (L.A. Muratori, *Delle antichità estensi...*, II, 1776, pp. 174-178). Ormai sempre più isolato, Terzi si ritrovò contro anche Iacopo Dal Verme, che nel settembre del 1408 mandò anzi a Parma un sicario per eliminarlo e per questo fu oggetto di un'altra pittura infamante commissionata da Terzi, che lo volle raffigurato in Parma impiccato

per un piede. Risale a quel tempo il riavvicinamento di Terzi con Facino Cane, che al duca di Milano «domandava 50.000 fiorini per sé e altrettanti per messere Ottobon terzo, e molti altri patti non onesti» (Bartolomeo della Pugliola, *Cronica universalis*, 1731, col. 596). La risposta fu nel marzo 1408 una nuova lega, comprendente, oltre a Giovanni Maria e Filippo Maria Visconti, il governatore francese di Genova, quello di Asti, il marchese di Monferrato, Amedeo VIII di Savoia e Ludovico di Savoia, principe di Acaia. Al principio del 1409 si sparse la voce che Terzi fosse stato assoldato da Ladislao d'Angiò Durazzo. In realtà, Terzi era in quei mesi impegnato contro l'Estense, che aveva frattanto nominato capitano generale Muzio Attendolo Sforza. In novembre, durante uno scontro, fu catturato Michelotto Attendolo, tenuto diversi mesi prigioniero a Parma in condizioni assai dure – «e ogni giorno li faceva sopra la persona gittare de l'acqua fredda» (B. Corio, *Storia di Milano*, cit., p. 1015) – prima che riuscisse a scappare. Il conflitto continuò anche al principio del 1409, finché Terzi e l'Estense decisero di trattare. I due si incontrarono il 27 maggio a Rubiera, tra Modena e Reggio. Accompagnato dai fedeli Carlo da Fogliano, Guido Torelli e Francesco da Sassuolo e da un seguito di alcune decine di uomini, Terzi raggiunse il ponte della Vallesella, dove lo attendevano il marchese d'Este con i suoi. Dallo schieramento ferrarese si staccò improvvisamente Micheletto Attendolo, che colpì a morte Terzi, con un gesto dietro il quale si è visto non solo l'interesse di Niccolò III d'Este, ma anche il desiderio di vendetta di Micheletto, a motivo della dura prigionia cui era stato sottoposto. Del cadavere di Terzi fu quindi fatto orribile scempio: la testa fu portata dai Rossi al castello di Felino, mentre il resto del corpo, diviso in quarti, fu appeso alle porte di Modena. Non sarebbero mancati nemmeno episodi di cannibalismo (Manni, 1925, pp. 167 s.). Pio II ricorda di avere udito da fanciullo un cantare in morte di Terzi (T. Casini, *Studi di poesia antica*, 1913, pp. 273 s.). A Terzi si deve la riforma degli statuti di Reggio e dei consigli di Parma, nonché un'interessante disposizione volta a favorire l'integrazione politica fra le due città: nel 1407, infatti, i rispettivi consigli municipali ratificarono la norma secondo cui ciascun abitante dell'una poteva possedere beni nell'altra. Contestualmente fu concessa la cittadinanza reggiana a cento cittadini di Parma e quella parmense a novanta cittadini di Reggio. Terzi lasciò diversi eredi. Dall'unione con Francesca da Fogliano nacquero Niccolò Carlo (6 dicembre 1405), Caterina (1407) e Margherita (1408). Ma ebbe anche due figli naturali: Niccolò (poi detto 'guerriero'), nato da Cecilia de Lapergola e legittimato il 25 novembre 1405 e Giorgio, che il 18 febbraio 1408 risultava promesso a Palma, figlia naturale, poi legittimata, di Ugolotto Biancardo“.

XV.

Terzi Nicolo = ved. Terzi (I) in der Generation XIV.